

# PER UN'AGENDA RADICALE DELLA TERRA DEI FUOCHI

Maria Federica Palestino

Noto fin dall'antichità classica come *Campania Felix*<sup>1</sup> a causa della fertilità delle sue terre, poi rinominato *Terra di Lavoro*, con riferimento all'intensa attività agricola che vi si è svolta fino a metà del Novecento, il territorio fra le province di Napoli e Caserta è stato in anni recenti marchiato dai mass-media con il dispregiativo di *Terra dei Fuochi*, a seguito del consolidato mal costume di dare fuoco ai rifiuti illecitamente sversati nelle aree residuali e nei campi che punteggiano la regione urbana (Yardley, 2014).

In realtà, il fenomeno dei fuochi è la punta di un iceberg che poggia su un ventennio di traffici illegali che hanno riempito il vuoto e l'incapacità di governo degli enti locali e delle autorità nazionali preposte al controllo del territorio e dell'ambiente campano (Ausiello, Del Gaudio, 2014; Laino, 2013; Sodano, Trocchia, 2010; Corona, Fortini, 2010; Petrillo, 2009; Iacucci, 2008).

Partendo dalla decostruzione di questi misfatti e degli effetti a catena che ne sono scaturiti<sup>2</sup>, si prova a smontare la complessità delle dinamiche in corso secondo una delle molteplici letture interpretative possibili: quella relativa alle immagini.

Utilizzando le metafore di *simcity* ed *exopolis* (Soja, 2000) per guardare ai meccanismi di diffusione e concentrazione dello scarto<sup>3</sup>, emerge come le immagini e gli stigmi stiano influenzando sulla trasformazione del territorio e modificando comportamenti e stili di vita delle comunità locali. Tanto da poter affermare che le azioni di sversamento, combustione e occultamento dei rifiuti – legali e illegali – hanno finito per condizionare la geografia fisica, socioeconomica e politica della Campania settentrionale.

A dimostrarlo è il fatto che l'apparato di dispositivi simbolici in difesa o a detrimento della Terra dei Fuochi, e l'insieme di narrazioni costruite dagli attori sociali per governare, frenare o volgere a vantaggio di pochi le problematiche ambientali legate al suo metabolismo malato, stanno sgretolando, zolla dopo zolla, l'immaginario della Campania Felix. La conseguenza è il moltiplicarsi di rappresentazioni maligne che attingono ai paesaggi della degradazione già eternati dal romanzo *Gomorra*<sup>4</sup> (Saviano, 2006).

Poiché le teorie della resilienza socio-ecologica o evolutiva (Simmie, Martin, 2010), così come rilanciate dalla *planning theory* (Davoudi, 2012; Shaw, 2012), enfatizzano la necessità di strategie in difesa delle comunità che hanno subito danni ambientali, guardare alla Terra dei Fuochi con la finalità di individuare attori, comportamenti e movimenti capaci di incanalare energie positive nella trasformazione del territorio, significa contrapporre primi nuclei di riterritorializzazione ai processi di deterritorializzazione in corso<sup>5</sup>.

## 1. Il ruolo delle immagini nella formazione della regione urbana italiana

Due dei sei "discorsi" costruiti dal geografo Soja per fotografare il processo di post-metropolizzazione degli Stati Uniti sembrano utili per inquadrare le dinamiche di metabolizzazione dello scarto che accompagnano i processi di regionalizzazione dell'urbano in corso nel territorio italiano. Si tratta di *exopolis*, fenomeno descritto come «the city turned inside-out and [...] outside-in»

(Soja, 2000, p. 250); e *simcity*, ovvero «a subtle form of social and spatial regulation [...] that [...] plays with the mind manipulating civic consciousness and popular images of city space and urban life to maintain order» (ivi, p. 324).

Sebbene le considerazioni di seguito riportate attingano alla specificità del caso campano, si intende suggerire, più in generale, come i processi di regionalizzazione conseguenti all'esplosione della città italiana, e le connesse implicazioni ambientali, siano frequentemente accompagnati da dispositivi e apparati simbolici che, cavalcando *simcity*, si contendono l'*exopolis* a colpi di immagine<sup>6</sup>.

Nel caso della regione urbana Napoli-Caserta, l'immaginario deforme della Terra dei Fuochi, e le contro-narrazioni costruite per arginarlo, sono stati condizionati dalla potenza di un'iconografia maligna che è senza dubbio figlia di *simcity*. Da un lato, infatti, proliferano simulacri di giustizia ambientale – ad esempio leggi, atti amministrativi o provvedimenti di ordine pubblico – che sono stati confezionati dagli attori istituzionali per regolare simbolicamente le dinamiche dello scarto, simulando un controllo apparente – un "ordine" diremmo con Soja – che bypassa il trattamento reale dei problemi; dall'altro, affiorano ulteriori immagini simboliche, nella fattispecie stigmi, veicolati, forzati e manipolati da occulti *stakeholders*, intenzionati a volgere i processi di "sregolazione" in corso (Donolo, 2011) a proprio esclusivo vantaggio.

Sia che si tratti di assicurare l'opinione pubblica con politiche simboliche come la perimetrazione dei SIN/SIR<sup>7</sup> o la confisca di beni immobili alle mafie<sup>8</sup>, sia che si tratti di gonfiare stigmi finalizzati a destabilizzare il mercato, o a facilitare l'attecchimento di forme di imprenditorialità criminale, affiora, dunque, un nucleo di azioni simboliche mirate al condizionamento degli immaginari.

Venendo al sistema di infrastrutturazione dello scarto che irrorà l'*exopolis* italiana, si osserva come esso of-

fra un *hardware* di servizi meno nobili di quelli tradizionalmente erogati dalla città consolidata: non scuole, parchi, teatri; ma inceneritori, discariche, piattaforme di riciclaggio di materiali differenziati, impianti per il trattamento e lo smaltimento di rifiuti e reflui ecc.

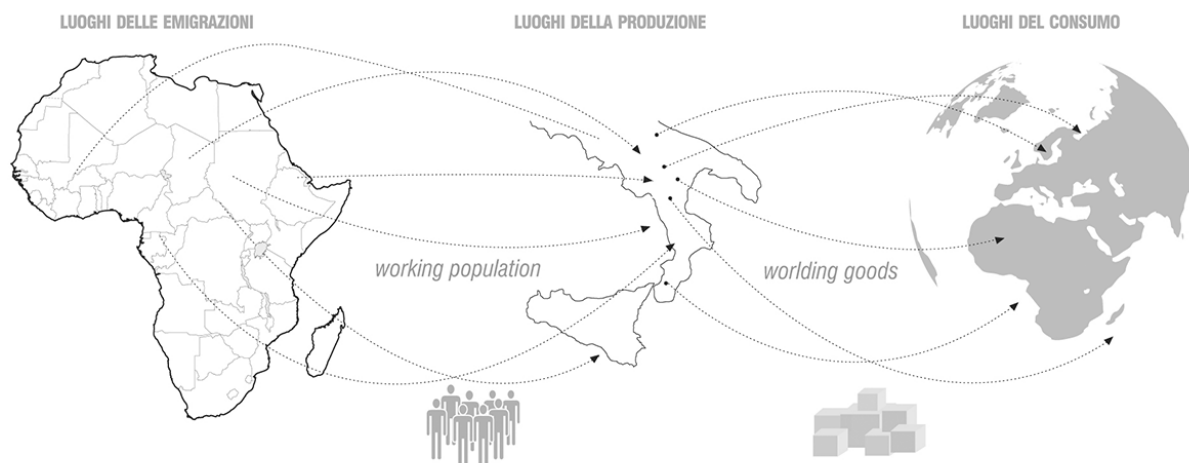
Propongo di inserire questo tipo di impianti, come pure le aree industriali dismesse in attesa di nuovi cicli di vita urbana, fra gli indicatori che Brenner (2013) riconduce alla definizione di "paesaggi operazionali".

Suggerisco, al fine di adattare tale definizione alla sua specificità italiana, di introdurre la tipologia specializzata dei servizi allo scarto di cose e luoghi<sup>9</sup>. Così come rilevata sul territorio peninsulare<sup>10</sup>, essa comprende impianti la cui gestione intercetta spesso forme di imprenditorialità criminale o di infiltrazione malavitosa nel governo del territorio e nel mondo delle professioni e delle organizzazioni. Rientrano nelle pertinenze di questi servizi quelle aree ove, per ovvie carenze del mercato immobiliare, o a causa di particolari fragilità del *milieu* locale, si concentrano popolazioni marginali e nicchie di povertà e sottosviluppo, o casi di cattiva amministrazione che sfociano nel governo sciatto del territorio.

Se poi, come in Campania, gli impianti autorizzati al trattamento e allo smaltimento di rifiuti sono insufficienti, può succedere che la concatenazione fra criminalità, povertà, fragilità di capitale socio-culturale e carenza di strategie di governo faccia da volano ad usi impropri del territorio, favorendo quella ragnatela di geografie invisibili che determina il trapasso di superfici agricole, ex industriali, commerciali o, comunque, non residenziali a funzioni di occultamento, deposito o stoccaggio di scarti<sup>11</sup>.

Quando alla diffusione di contenitori, spazi e superfici scartate si affianca, infine, l'onda mediatica della stigmatizzazione, ciò dà il via a veri e propri processi di deterritorializzazione. Infatti, la ridondanza di atti simbolici e immagini maligne, soprattutto in un caso eccezionale come quello della Terra dei Fuochi, destabilizza

## MARIA FEDERICA PALESTINO / PER UN'AGENDA RADICALE DELLA TERRA DEI FUOCHI



## CAMPAGNE GLOBALI

Il report fotografico è l'esito di un viaggio condotto tra i mesi di gennaio e agosto 2015 attraverso le aree agricole del Sud Europa sulle tracce dei braccianti migranti provenienti dall'Africa e in parte dall'Europa dell'Est. Il viaggio racconta l'altra faccia dell'agricoltura letta in relazione alla povertà insediativa che essa genera e mostra come il sistema della produzione agricola, organizzato su scala globale, stia trasformando i territori dando vita a forme estreme di segregazione socio-spaziale. Gli scatti fotografici proposti di seguito mostrano gli insediamenti rurali dei braccianti, ciascuno indicato con l'appellativo attribuitogli dai migranti nel loro lessico comune.

i processi decisionali, indebolendo le garanzie riguardo alla sicurezza e alla salute delle popolazioni, e inibendo la progettazione di ordinamenti spaziali a supporto della rigenerazione territoriale.

Se da un lato ciò alimenta paesaggi, dispositivi e simulacri che colonizzano il territorio in maniera lasca, dall'altro produce spazi residuali e comunità rifiutate che sono il portato delle ingiustizie ambientali subite. Gli stigmi, d'altra parte, sono immagini tanto potenti da influenzare persino i processi decisionali, condizionando le scelte degli attori istituzionali e creando, a valanga, nuovi danni.

Esistono le precondizioni per temere che non sarà soltanto il Meridione d'Italia a sacrificare ciò che resta dei propri spazi aperti al set di immaginari deformi che spingono queste geografie invisibili verso la ribalta me-

diatica. C'è il rischio, infatti, che processi legati alla difficoltà di pianificare il "lato oscuro del cambiamento" (Lynch, 1990) – magari meno pervasivi di quello che sta cancellando la Campania Felix – penetrino negli interstizi dello stivale, diffondendo per capillarità gli effetti della degradazione ambientale in aree fragili della penisola, non diversamente da quanto è già avvenuto in altre parti del globo<sup>12</sup>.

Proprio perché stiamo facendo riferimento a un caso emblematico, sembra tuttavia prudente testare questa tesi a partire dalla Campania. È fondamentale, prima di tutto, sbrogliare il groviglio di narrazioni sulla Terra dei Fuochi che sono state prodotte e veicolate nel corso degli ultimi anni. Sono narrazioni che hanno costruito, intorno ai problemi della salute e della sicurezza ambientale, arene garantiste, securitarie, di cooperazione

e di supporto alle popolazioni locali, di conflitto più o meno esplicito o di vera e propria lotta ai modelli di pianificazione istituzionale. E lo hanno fatto servendosi di discorsi che, a seconda dei casi, si sono nutriti di retoriche tecnico-scientifiche, legalitarie, economicistiche e di mercato, populiste o quant'altro. Esse hanno finito, gioco forza, per manipolare l'opinione pubblica, destabilizzando i processi decisionali e condizionando la pianificazione delle politiche.

Oggi assistiamo, proprio a causa di ciò, alla distanza irriducibile fra le posizioni catastrofiste del mondo cattolico e il distacco degli scienziati in cerca di evidenze empiriche. È un conflitto che, al di là di come affrontare le bonifiche, le politiche sanitarie, il risarcimento degli attori dell'agro-alimentare, o delle famiglie in lutto per la perdita di congiunti, riguarda, piuttosto, le priorità di azione da mettere in campo e le strategie di *voice* su cui impostare mobilitazioni e richieste.

Molto spesso in ciascuna di queste retoriche è racchiusa una parte di verità, ma nessuna di esse le contiene tutte né, d'altra parte, è possibile misurarne il *quantum*. Vuoi perché i dati mancano o sono insufficienti per fare diagnosi complesse; vuoi perché sono frammentati fra attori non intenzionati a metterli in comune.

Nella battaglia fra interessi occulti e valori collettivi che contende l'immaginario della Terra dei Fuochi a quello della Campania Felix l'unica fragile occasione per "balzare all'indietro" sembra essere offerta, di conseguenza, dalla dimensione sociale della resilienza.

## 2. Il territorio all'intersezione fra metafore ecologiche e geografiche

*Balzare all'indietro* non è locuzione scelta a caso: si tratta, infatti, della traduzione del verbo latino *resilire*. Essa sollecita un'interpretazione di territorio come insieme di sistemi socio-ecologici complessi che risponde

a due caratteristiche fondamentali. La prima è che, al pari degli ecosistemi naturali, di cui rappresenta l'articolazione più artificiale e squilibrata (Spirn, 1984), il territorio gode della resilienza: ovvero della capacità di assorbire disturbo e riorganizzarsi nel momento in cui intraprende un cambiamento tale da mantenere ancora essenzialmente la stessa funzione, la stessa struttura e i medesimi *feedback* e, perciò, la medesima identità (Folke *et al.*, 2010). La seconda è che esso si nutre dei comportamenti umani beneficiando delle abilità proprie alle comunità, alle organizzazioni e alle istituzioni, e trasforma capacità adattive, memorie, emozioni e *savoir-faire* in risorse creative.

Entro un siffatto orizzonte di significati, la resilienza di cui un sistema territoriale è dotato, ovvero la sua capacità di "balzare all'indietro" adattandosi a un nuovo equilibrio, in forza delle sinergie innescate puntando sul capitale ecologico, socio-culturale e organizzativo di cui dispone (Walker *et al.*, 2004), può essere rivisitata come l'insieme di risorse inscritto nel patrimonio genetico del sistema stesso.

In questa prospettiva, lo studio del decadimento degli immaginari della Campania Felix permette di aprire una finestra attraverso la quale esplorare le geografie della resilienza socio-ecologica che si determinano all'incrocio fra stigmatizzazione del territorio contemporaneo e attivazione di forme organizzate di risposta strutturata e/o di reazione informale ad essa.

La declinazione situata delle metafore di *exopolis* e *simcity* insegna che il tessuto connettivo della Terra dei Fuochi – ovvero l'*exopolis* allo studio – alimenta l'odierna *simcity* molto più di quanto non facciano le città consolidate, ormai defilate sullo sfondo come rovine romantiche. È piuttosto l'esplosione di frammenti di Napoli, Giugliano, Afragola o Caserta nel territorio circostante, così come il *patchwork* che ne raggruppa parti, a configurare modalità di ricomposizione dalla connotazione identitaria e simbolica.

La regione urbana fra Napoli e Caserta è oggi abitata da popolazioni che, intorno alle questioni ambientali e alle ragioni della salute pubblica hanno cominciato, sin dagli anni Novanta del Commissariato per l'emergenza rifiuti in Campania, a mobilitarsi, incontrarsi e riconoscersi per imbastire nuove o più tradizionali forme di lotta e cooperazione, veicolando inedite domande di lavoro e di abitare, intraprendendo innovative formule di impresa creativa. È così che, cavalcando gli effetti moltiplicatori della rete, sono cresciute, e si stanno via via consolidando, nuove tipologie di aggregazione: al tempo stesso locali e globali, nazionali e transnazionali, capaci di mettere in relazione poteri apicali e movimenti dal basso (Castells, 2012).

Per quanto riguarda le geografie del territorio e l'articolazione dei *milieux* che lo costituiscono, si assiste a processi di sfrangiamento della città consolidata e di ricomposizione di suoi frammenti nell'area vasta; con uno scompaginarsi delle relazioni verticali, e un loro ricomporsi in orizzontale. La vicenda della Terra dei Fuochi insegna che tutto ciò si verifica in un crescendo di impotenza/indebolimento delle istituzioni che è inversamente proporzionale alla vitalità dell'imprenditoria criminale, ma anche alla forza reattiva di gruppi e comunità pronti a battersi per garantire la difesa, o la gestione alternativa, di beni comuni come acqua, terra, aria, energia. Fenomeno che, nel mettere in gioco la dirompente domanda sociale di nuovi profili di amministrazione locale, rivendica, a sua volta, radicali sperimentazioni di *governance*.

Considerando la Terra dei Fuochi come mosaico di ecosistemi fragili è possibile finalizzare la metafora ecologica della panarchia (Holling, Gunderson, 2002) ad analisi e interpretazioni territoriali volte a cogliere nuovi equilibri e alternative configurazioni di stabilità. Ciò significa, ad esempio, interpretare la bonifica del territorio come occasione per attivare nuovi cicli di vita attraverso la progettazione di adeguati ordinamenti spaziali (Di Martino, 2013; Gasparrini, 2013).

In questa prospettiva le forme di risposta auto-organizzata che il territorio offre possono essere guardate come il "potenziale" che permette all'ecosistema fragile della Terra dei Fuochi di "balzare all'indietro", indirizzandolo alla ripresa adattiva degli anticorpi non ancora collassati.

### 3. Per un approccio co-evolutivo alla Terra dei Fuochi

È chiaro, a questo punto, come sulla Terra dei Fuochi agisca un universo di manipolazione dell'informazione e di crescita della disinformazione mediatica che, unito alle derive della crisi economica e di valori, non aiuta a stabilire criteri e gerarchie per mettere mano al governo del territorio. Seguendo una parabola di manipolazione dell'informazione e dei dati, tutte le argomentazioni fornite – dall'alto e dal basso – dagli attori politici, dai tecnici, dalle comunità locali, dai singoli abitanti risultano, per un verso o per un altro, poco o parzialmente credibili (Merlo, 2013).

Si delineano, di conseguenza, situazioni indicibili e intrattabili, dove tutti hanno torto o tutti hanno ragione, in un parossismo che si spinge oltre la sostenibilità, minando alle basi la possibilità di costruire deliberazioni democratiche sul futuro.

Gli analisti in campo (soprattutto medici oncologi, medici epidemiologi e agronomi), in questo frangente, sono incredibilmente divisi fra posizioni catastrofiste e posizioni tese a fare chiarezza, a trovare spiragli per la ripresa. Ultimamente, su coloro che si battono sul fronte della chiarezza, sono cadute persino pesanti accuse di negazionismo (di Gennaro, 2014).

Nel corso del 2013 e del 2014 i governi nazionale e locale hanno querelato le testate nazionali<sup>13</sup>, hanno finto forme di comunicazione trasparente, hanno affidato al presidente della Repubblica dichiarazioni e azioni sim-

boliche, hanno promesso soluzioni efficaci ed emanato leggi altrettanto simboliche – la legge 6 febbraio 2014 – allo scopo di placare l'opinione pubblica (Piccirillo, 2014).

Ci sono, a questo punto, tutte le precondizioni per chiedersi che tipo di pianificazione è possibile laddove le decisioni in campo ambientale (e i conflitti connessi) non nascono in risposta a un improvviso evento traumatico come un'inondazione o un terremoto quanto, piuttosto, a processi di "violenza lenta" (Nixon, 2011), ovvero all'incedere di forme complesse di degradazione dai tempi medio-lunghi e alle concatenazioni perverse che esse innescano. Processi che sono stati solo apparentemente assorbiti, senza mai essere stati, di fatto, metabolizzati. Con la conseguente tracimazione degli effetti dell'avvelenamento e della profanazione del territorio dalla sfera naturale alla sfera sociale.

Quando la salute pubblica è minacciata, come in Campania, si vengono a toccare valori familiari e intimi che riguardano la vita delle persone che, di fatto, risultano difficili da prendere in carico da parte delle istituzioni e delle stesse comunità (Centemeri, 2005). La causa di questa difficoltà risiede nell'irriducibile, costitutiva incommensurabilità di cui i valori connessi alla vita sono portatori (Boltanski, Thévenot, 2006).

D'altra parte, se il danno subito non è dovuto a cataclismi naturali, bensì all'opera umana, è possibile provvedere, attraverso l'accertamento delle responsabilità, a tutte le necessarie forme di risarcimento: da quelle monetizzabili, a quelle che toccano i valori della vita. Si tratta, quindi, di casi dove, in teoria, è possibile stabilire chi deve pagare, per cosa, a chi.

Per quanto riguarda le misure per riabilitare la Terra dei Fuochi, assistiamo a un braccio di ferro fra chi – essenzialmente la Chiesa cattolica – tenta di mettere in gioco forme di risarcimento legate a valori incommensurabili, enfatizzando la necessità di trattare dolori e paure delle popolazioni come oggetto di politiche e chi, sistemati-

camente, tende a sminuire o bypassare questo tentativo<sup>14</sup>. In mezzo ci sono i tanti che, volontariamente o meno, confondono le acque con contro-argomentazioni di diverso tipo e natura, talvolta cavalcate populisticamente, talaltra utilizzate per alzare il tiro di poste in gioco particolaristiche<sup>15</sup>.

Non c'è dubbio che, anche in una prospettiva laica, la situazione richiede di mettere in conto il danno sociale e lo *shock* culturale subito dalle popolazioni locali; nella consapevolezza che alle istituzioni spetti il compito di portare nell'arena pubblica le questioni legate ai valori immateriali affinché vengano trattate.

Un modo per fare ciò potrebbe essere, ad esempio, quello di agganciare la progettazione dei nuovi ordinamenti spaziali di cui dotare il territorio ad appropriati processi di deliberazione democratica.

Le bonifiche relative ai Siti di interesse nazionale (SIN) nell'agenda del ministero dell'Ambiente, e quelle relative ai Siti di interesse regionale (SIR) a carico dei governi locali, assumerebbero, in questo caso, plusvalore strategico perché, nel ripristinare la resilienza naturale del territorio, catalizzerebbero prime forme di riabilitazione socio-culturale via partecipazione attiva.

Declinare i progetti di bonifica entro dimensioni di "ospitalità incondizionata" (Deridda, Dufourmantelle, 2000) significherebbe, allora, trovare strumenti e strategie per dare, a coloro che hanno subito danni come la malattia e la morte di cari, o agli attivisti cresciuti all'ombra dei conflitti, la possibilità di partecipare alla ripresa di un territorio che ne costituisce la naturale dimora da generazioni (Centemeri, 2014).

#### 4. Resilienza come agenda radicale

Di fronte al paradosso di una bonifica che, sulla base dei dati acquisiti attraverso le verifiche dell'ARPAC nel Giuglianese, il commissario di governo ha dichiarato im-

possibile (Ausiello, Treccagnoli, 2013); di fronte all'allerta della magistratura e delle forze dell'ordine, che sollecitano le istituzioni a evitare l'infiltrazione della camorra nell'affare bonifiche; di fronte alle contestazioni dei comitati di produttori locali nel settore dell'agro-alimentare (Sardo, 2013; De Arcangelis, 2013), o alle comprensibili reazioni emotive diffuse nella popolazione (Limatola, 2013); di fronte al cinismo di coloro che cavalcano la passerella mediatica della Terra dei Fuochi per costruire nuove leadership; al cospetto di un governo nazionale insicuro, che è più volte tornato sulle decisioni prese con inspiegabili colpi di scena, cosa significa fare appello alla resilienza come leva di riabilitazione?

Il caso richiamato mostra, da un lato, l'urgenza di riflettere sugli impatti che il concetto di resilienza esercita sulle teorie e sulle pratiche del planning, dall'altro, la necessità di adoperare opportune cautele nel trasferire il concetto dal mondo naturale alla sfera sociale, tenendo conto, in primis, della rilevanza delle questioni di equità che un simile trasferimento comporta.

La dimensione sociale della resilienza richiede, infatti, di elaborare strumenti e strategie per incrociare argomenti e conoscenze tecnicamente pertinenti con testimonianze, esperienze e *savoir-faire* sedimentati nella cultura materiale del luogo, valorizzando culture e narrazioni che restituiscano il giusto senso collettivo alla costruzione dei significati da porre alla base di un progetto di riabilitazione "collaborativa" (Healey, 2007). Accrescere e valorizzare le conoscenze e i desiderata (il *software*) delle comunità locali può essere di aiuto, in questa prospettiva, per dialogare con le peculiarità che il contesto di volta in volta esaminato pone allo studio e al professionista anche in termini di *hardware*<sup>16</sup>.

Si pensi per esempio a come, adattando un approccio di pianificazione radicale al caso campano, il *software* della conoscenza locale e dei valori ambientali possa assumere valenza strategica.

## 5. Conclusioni

Allorquando all'ordine del giorno ci sono conflitti e interessi di parte non esplicitati, carenze strutturali di ogni tipo e natura, difficoltà di gestione e controllo di risorse economiche, opacità e frammentarietà delle fonti di dati disponibili, limiti nelle conoscenze scientifiche, nonché manipolazioni e strumentalizzazioni diffuse, ossigenare la domanda di rigenerazione significa attingere a leve di partecipazione degli attori sociali, puntando su un'interpretazione di resilienza socio-ecologica come agenda radicale (Shaw, 2012).

Questa ipotesi è avvalorata dal fatto che, zoomando con la lente della *political ecology* sulle forme di resistenza attive nella Terra dei Fuochi, scopriamo che studiosi formati fra gli attivisti campani segnalano l'emergere di forme via via più sofisticate di organizzazione dei movimenti in difesa del territorio (Armiero, 2014a, 2008; Armiero, D'Alisa, 2012). Fra attivismo, "street science" (Corburn, 2005) e modalità creative di difesa della salute pubblica (Caggiano, De Rosa, 2015), i movimenti sociali campani starebbero assumendo comportamenti non dissimili dalle cosiddette *ecological justice organizations* (Martinez-Alier *et al.*, 2014). Nella transizione da *stakeholders* a *careholders* essi eserciterebbero forme di apprendimento e linguaggi del dissenso vicine alle modalità di lotta che l'*environmentalism of the poor* attribuisce alle popolazioni marginalizzate al di fuori dell'occidente globalizzato (Martinez-Alier, 2002).

Operando dentro un mix di primitivo e avanzato che tiene insieme l'urlo delle *Mamme Vulcaniche*, le preghiere di un parroco di campagna (Patriciello, 2013) e la progettualità di reti coagulatesi intorno a competenze specifiche, le organizzazioni campane mostrano, alla luce di questa tesi, un notevole avanzamento di conoscenze, *savoir-faire* e stili di mobilitazione rispetto alle prime rivendicazioni *nimby* degli anni Novanta (Armiero, 2014b).



Esiste, dunque, un insieme di vicende locali – marginali, ma non per questo meno interessanti rispetto agli insegnamenti che se ne possono trarre per le politiche ambientali nazionali – che mostra come il processo di stigmatizzazione attivo nella regione

Napoli-Caserta possa essere contrastato a partire dal riconoscimento e dal rafforzamento delle tipologie di reazione organizzata con cui gli attori sociali si oppongono all'infame equazione fra Campania Felix e Terra dei Fuochi.

#### Note

- 1 Il termine indicava originariamente il territorio romano dell'attuale Santa Maria Capua Vetere e dei suoi dintorni. Con il passare del tempo il nucleo iniziale si è esteso verso sud, fino a lambire i Campi flegrei e l'area vesuviana.
- 2 Per un approfondimento delle vicende salienti che hanno alimentato la nascita e il consolidamento dell'immaginario della Terra dei Fuochi mi permetto di rimandare a Palestino (2015).
- 3 Si fa qui riferimento alla definizione di scarto elaborata da Kevin Lynch e contenuta nella raccolta di saggi pubblicata postuma a cura di Michael Southworth (Lynch, 1990). Lo scarto vi è descritto come quell'insieme di cose, luoghi e vite scartate che danno forma al "lato oscuro del cambiamento".
- 4 Vorrei ricordare un saggio di Pasquale Coppola (2003) che esplicitava come entro il Meridione d'Italia, territorio nei fatti "evaporato" lungo il corso del Novecento a causa della fragilità dei suoi *milieux*, l'incapacità di governare delle classi dirigenti e delle élite, e le difficoltà di abitare proprie alle comunità locali avrebbero finito col tarpare la produzione di rappresentazioni, impedendo di introdurre nuove immagini vitali. Mi aggancio a questa tesi per aggiungere che la carenza di nuove rappresentazioni del sud ha finito, spesso, per mitizzare l'iconografia del passato, alimentando un attaccamento asfittico nei confronti dello stesso, e attribuendogli un eccesso di plusvalore simbolico. Ciò spiegherebbe, almeno in parte, il successo mediatico della Terra dei Fuochi. La diffusione degli immaginari perversi che ne derivano può essere letta, infatti, come esito inatteso dell'attaccamento a cui si è accennato. Alle immagini virtuose di una Campania Felix assunta a mito, si affiancherebbe, coerentemente con la difficoltà di nuove rappresentazioni, la produzione di stigmi mirati a veicolare contro-immagini. Esse sembrano capaci, al più, di mostrare la misura in cui la Campania odierna si discosta, in negativo, dall'iconografia virtuosa del passato.
- 5 Si assume la deterritorializzazione come «un processo senza ritorno che costituisce la regola insediativa dell'urbanizzazione contemporanea, sia della città industriale, sia, soprattutto, della città postindustriale, attraverso la zonizzazione funzionale prima, e poi il trasferimento nell'iperspazio, nel cyberspazio, di molte delle relazioni e delle funzioni simboliche e materiali della comunicazione» (Magnaghi, 2003, p. 15). La riterritorializzazione, conseguentemente, è processo di riappropriazione che sprigiona energie innovatrici opponendo, alla deterritorializzazione, quell'atto di ricostruzione di relazioni uomo-ambiente e storia-natura che è capace di riproporre la durezza dei modelli insediativi perduti (ivi, pp. 15 ss.).
- 6 Persino la controversa vicenda della costruzione della TAV in Val di Susa, raccontata a partire dalla eco delle recenti vicende giudiziarie legate alla mobilitazione dello scrittore Erri De Luca, potrebbe essere letta alla luce degli effetti riverberati da *simcity* sulla regione urbana ad ovest di Torino.
- 7 Fra il 2006 e il 2012, per effetto del D.L. 3 aprile 2006, n. 152, in Italia sono stati perimetrati cinquantasette Siti di bonifica di Interesse nazionale (SIN). In base al Decreto 11 gennaio 2013, emanato dal ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM), diciotto SIN sono stati successivamente declassati a Siti di interesse regionale (SIR). La procedura di bonifica dei SIN è di competenza del MATTM che, sentito il ministero delle Attività Produttive, può avvalersi anche dell'ISPRA, delle Agenzie regionali di protezione ambientale (ARPA) e dell'Istituto superiore di sanità (ISS), nonché di altri soggetti qualificati. La procedura di bonifica dei SIR è di competenza delle Regioni. A causa di lunghezza e farraginosità degli iter procedurali di bonifica, molto poco è stato fatto, ad oggi, per riabilitare queste aree.
- 8 La legge del 1996, n. 109 prevede il riutilizzo sociale dei beni sequestrati e confiscati alle mafie attraverso l'assegnazione dei patrimoni e delle ricchezze di provenienza illecita a soggetti – associazioni, cooperative, Comuni, Province e Regioni – in grado di restituirli alla cittadinanza erogando servizi e attività di promozione sociale e lavoro. Nonostante alcuni riusi sociali siano stati avviati con successo, rimane la grande difficoltà, da parte dell'agenzia statale preposta, di gestire questo patrimonio in attivo.



- 9 Per quanto riguarda l'infrastrutturazione dello scarto di vite, che qui non è possibile trattare per motivi di spazio, vorrei sottolineare che le politiche pubbliche italiane si limitano a gestire le attrezzature e i recinti di contenimento che sono stati sostanzialmente ereditati dal XIX secolo (edifici carcerari, ospedali, ex ospedali psichiatrici e psichiatrici giudiziari ecc.). A queste si sono aggiunte, nel corso del XX secolo, le diverse tipologie di campi profughi e rifugiati.
- 10 Un'elaborazione di dati a scala nazionale che prova a fare un primo rilevamento della geografia dei "paesaggi operazionali dello scarto" è stata prodotta nell'ambito del Progetto di ricerca nazionale "Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti. Le sfide della sostenibilità, abitabilità e governabilità". Esso è consultabile nell'Atlante dei territori post-metropolitani all'indirizzo [www.postmetropoli.it/atlane](http://www.postmetropoli.it/atlane) (cfr. voce Metabolismo urbano, sezione Rifiuti urbani).
- 11 Nel territorio della provincia di Caserta le analisi del Piano territoriale di coordinamento approvato nel 2013 danno conto, cartografandole, di forme di "territorio negato" descritte e misurate come segue: aree critiche urbane (1617 ha), aree critiche di pertinenza delle infrastrutture (455 ha), aree critiche dello spazio aperto (1502 ha), cave (1345 ha), aree con accumulo di rifiuti (153 ha), cap. 9. Relazione di accompagnamento al PTCP, *Il territorio dell'illegalità*, pp. 222-33.
- 12 Similmente a quanto sta avvenendo nell'Italia di oggi, l'insieme di indicatori individuati negli anni Settanta per aiutare le amministrazioni e i soggetti imprenditoriali statunitensi a decidere dove allocare rifiuti tossici e siti contaminati, minimizzando le spese di eventuali risarcimenti legati a effetti nocivi sulla salute degli abitanti obbediva al cosiddetto *path of least resistance*. Esso indicava come più opportuna la scelta di località bersaglio in prossimità di insediamenti abitati da comunità svantaggiate, *enclaves* marginalizzate dal punto di vista razziale, sacche di popolazione a basso reddito e a basso tasso di istruzione. Sin dagli anni Ottanta la difesa di queste comunità fragili ha alimentato, tanto negli Stati Uniti, quanto nelle nazioni dell'America Latina, estese mobilitazioni popolari per la salute, avviando la diffusione dei movimenti per l'*environmental justice* prima e, a seguire, di lotte classificate come *environmentalism of the poor* (Armiero, Sedrez, 2014).
- 13 Nel 2013 il settimanale "l'Espresso" titolava: «Bevi Napoli e poi muori» (De Feo, Pappaiani, 2013), riportando, non senza ambiguità, i risultati di una *survey* fatta anni addietro da rilevatori statunitensi al servizio delle proprie forze armate di stanza nel circondario di Napoli. Pur toccando Napoli e i suoi dintorni, la gran parte dei dati riguardava l'inquinamento delle acque potabili delle sedi militari localizzate nella provincia di Caserta. La forzatura del titolo, realizzata ad arte per insinuare che l'acqua bevuta dai napoletani fosse inquinata, e la destabilizzazione che ne è risultata hanno provocato la reazione delle istituzioni locali. In special modo del sindaco di Napoli De Magistris che ha deciso di contrastare la campagna di stigmatizzazione lanciata dal giornale citando in giudizio la testata, querelata per diffamazione.
- 14 Come efficacemente documentato da Laura Centemeri (2005), stiamo facendo riferimento ad atteggiamenti culturali ben radicati nella società italiana, le cui origini possono essere ricondotte al modo di affrontare le controversie ambientali sin dai tempi della catastrofe di Seveso.
- 15 Un accenno alle strategie di marketing circolate fra 2013 e 2014 per promuovere il settore dell'agro-alimentare cavalcando lo stigma della Terra dei Fuochi a discapito dei produttori campani è in Palestino (2014).
- 16 Qui si fa implicitamente riferimento al ruolo strategico assunto dal progetto locale nella scuola territorialista. Per avvalorare la tesi della necessità "politica" di costruire un'agenda radicale della terra dei Fuochi, può essere esplicitata la seguente citazione: «La rappresentazione della rete degli attori virtuosi per la trasformazione ecologica del territorio e dei loro progetti impliciti o espliciti è un atto importante per la modificazione del tavolo decisionale; questa modificazione verso una maggiore forza degli attori deboli o muti modifica gli scenari delle trasformazioni possibili» (Magnaghi, 2003, p. 16).

## Riferimenti bibliografici

- Armiero M. (2008), *Seeing like a Protester: Nature, Power and Environmental Struggles*, in "Left History", 13, 1, pp. 59-76.
- Id. (2014a), *Is there an Indigenous Knowledge in the Urban North? Reinventing Local Knowledge and Communities in the Struggles over Garbage and Incinerators in Campania, Italy*, in "Estudos de sociologia", in <http://www.Revista.ufpe.br/revsocio/index.php/revista/article/views/339/298>.
- Id. (2014b), *Teresa e le altre. Storie di donne nella Terra dei Fuochi*, Jaka Book, Milano.
- Armiero M., D'Alisa G. (2012), *Rights of Resistance: the Garbage Struggles for Environmental Justice in Campania, Italy*, in "Capitalism Nature Socialism", 23, 4, pp. 52-68.
- Armiero M., Sedrez F. (2014), *Introduction*, in M. Armiero, F. Sedrez (eds.), *A History of Environmentalism*, Bloomsbury, London-New Delhi-New York-Sidney.

- Ausiello G., Del Gaudio L. (a cura di) (2014), *Pic Nic in discarica*, in *Dentro la Terra dei Fuochi*, supplemento a "Il Mattino", 8 luglio, pp. 55-73.
- Ausiello G., Treccagnoli P. (2013), *Campania avvelenata dai clan. 20 chilometri quadrati morti*, in "Il Mattino", 12 settembre.
- Boltanski L., Thévenot L. (2006), *On Justification: Economies of Worth*, Princeton University Press, Princeton.
- Brenner N. (2013), *Introduction: Urban Theory without an Outside*, in Id. (ed.), *Towards a Study of Planetary Urbanization*, Iovis Verlage, Berlin, pp. 14-27.
- Caggiano M., De Rosa S. P. (2015), *Social Economy as Antidote to Criminal Economy. How Social Cooperation Is Reclaiming Commons in the Contest's of Campania's Environmental Conflicts*, in "PACO – The Open Journal of Sociopolitical Studies", 8, 2, pp. 530-54, in <http://siba-esu.unisalento.it/index.php/paco>; accessed on line in october 2015.
- Castells M. (2012), *Reti di indignazione e di speranza*, Università Bocconi Editore, Milano.
- Centemeri L. (2005), *Ritorno a Seveso. Il danno ambientale, il suo riconoscimento, la sua riparazione*, Bruno Mondadori, Milano.
- Id. (2014), *Reframing Problems of Incommensurability in Environmental Conflicts Through Pragmatic Sociology. From Value Pluralism to the Plurality of Modes of Engagment with the Environment*, in "Environmental Values", in <http://www.whpress.co.uk> (accesso 7 aprile 2014).
- Coppola P. (2003), *Rappresentare e reggere: le regioni negate*, in G. Dematteis, F. Ferlaino (a cura di), *Il mondo e I luoghi: geografie delle identità e del cambiamento*, IRES-Piemonte, Torino, pp. 77-84.
- Corburn J. (2005), *Street Science. Community Knowledge and Environmental Healt Justice*, The MIT Press, Cambridge.
- Corona G., Fortini D. (2010), *Rifiuti. Una questione non risolta*, XL Edizioni, Roma.
- Davoudi S. (2012), *Resilience: A Bridging Concept or a Dead End?*, in "Planning Theory and Practice", 13, 2, pp. 299 -307.
- De Arcangelis I. (2013), *sos mozzarella: travolti dalla psicosi. Effetto Terra dei fuochi: le vendite sono calate del 40%*, in "la Repubblica", 21 novembre.
- De Feo G., Pappaiani C. (2013), *Bevi Napoli e poi muori*, in "l'Espresso", 21 novembre.
- Deridda J., Dufourmantelle A. (2000), *Sull'ospitalità*, Baldini Castoldi Dalai, Milano.
- Di Martino D. (2013), *Bonifica e riciclo della piana campana*, in "PPC", 27-28, pp. 212-31.
- Donolo C. (2011), *Italia sperduta. La sindrome del declino e le chiavi per uscirne*, Donzelli, Roma.
- Folke C., Carpenter S., Walker B., Scheffer M., Chapin T., Rockstrom J. (2010), *Resilience Thinking: Integrating Resilience, Adaptability and Transformability*, in "Ecology and Society", 15, 4, pp. 20-8.
- Gasparrini C. (2013), *Unhappy Drosscapes in Campania Felix*, in "PPC", 27-28, pp. 196-211.
- Healey P. (2007), *Collaborative Planning: Shaping Places in Fragmented Societes*, Macmillan, London.
- Holling C. S., Gunderson L. H. (2002), *Panarchy: Understanding Transformations in Human and Natural Systems*, Island Press, Washington.
- Iacueli A. (2008), *Le vie infinite dei rifiuti. Il sistema campano*, Rinascita Edizioni, Roma.
- Laino G. (2013), *Oltre la crisi dei rifiuti: Napoli tra proclami e pragmatismo*, in "PPC", 27-28, pp. 180-95.
- Limatola T. (2013), *Terra dei fuochi, cartoline choc al Papa*, in "Il Mattino", 17 settembre.
- Lynch K. (1972), *What Time Is This Place?*, The MIT Press, Cambridge.
- Id. (1990), *Wasting Away*, Sierra Club, San Francisco.
- Magnaghi A. (2003), *La rappresentazione identitaria del patrimonio locale*, in G. Dematteis, F. Ferlaino (a cura di), *Il mondo e I luoghi: geografie delle identità e del cambiamento*, IRES-Piemonte, Torino, pp. 13-20.
- Martinez-Alier J. (2002), *The Environmentalism of the Poor: A Study of Ecological Conflicts and Valuation*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham.

- Martinez-Alier J., Anguelovski I., Bond P., Del Bene D., Demaria F., Gerber J.-F., Greyl L., Haas W., Healy H., Marín-Burgos V., Ojo G., Porto M., Rijnhout L., Rodríguez-Labajos B., Spangenberg J., Temper L., Warlenius R., Yáñez I. (2014), *Between Activism and Science: Grassroots Concepts for Sustainability Coined by Environmental Justice Organizations*, in "Journal of Political Ecology", 21, pp. 19-60.
- Merlo S. (2014), *Nella terra dei fuochi fatui*, in "Il foglio quotidiano", 8 febbraio.
- Nixon R. (2011), *Slow Violence and the Environmentalism of the Poor*, Harvard University Press, Cambridge-London.
- Palestino M. F. (2014), *Dysregulation and Resilience in Post-metropolitan Areas. From Campania Felix to the Land of Fires*, in "From control to co-evolution", AESOP Annual Conference, Utrecht, Book of abstracts, p. 430, mimeo.
- Id. (2015), *How to Put Environmental Injustice on the Planner's Radical Agenda. Learning from the Land of Fires-Italy*, in "Definite space – fuzzy responsibilities", AESOP-Annual Congress, Prague, Book of proceedings, pp. 2576-86.
- Patriciello M. (2013), *Vengelo della Terra dei fuochi*, Imprimatur, Reggio Emilia.
- Petrillo A. (2009), *Biopolitica di un rifiuto. Le rivolte anti-discarica a Napoli e in Campania*, Ombre Corte, Verona.
- Piccirillo R. (2014), *Postfazione*, in G. Ausiello, L. Del Gaudio (a cura di), *Dentro la Terra dei Fuochi*, supplemento a "Il Mattino", 8 luglio, pp. 101-23.
- Sardo R. (2013), *In silenzio contro i veleni*, in "la Repubblica", 16 settembre.
- Saviano R. (2006), *Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra*, Mondadori, Milano.
- Shaw K. (2012), *Reframing Resilience: Challenges for Planning Theory and Practice*, in "Planning Theory and Practice", 13, 2, pp. 308-12.
- Simmie J., Martin R. (2010), *The Economic Resilience of Regions: Towards an Evolutionary Approach*, in "Economy and Society", 3, 1, pp. 27-43.
- Sodano T., Trocchia N. (2010), *La peste. La mia battaglia contro i rifiuti della politica italiana*, Rizzoli, Milano.
- Soja E. (2000), *Postmetropolis: Critical Studies of Cities and Regions*, Blackwell Publishers, Oxford.
- Spirn A. W. (1984), *The Granite Garden. Urban Nature and Human Design*, Basic Book, New York, in <http://www.annewhiston-spirn.com/pdf/Spirn-EcoUrbanism-2012> (accesso 12 gennaio 2015).
- Walker B., Holling C. S., Carpenter S. R., Kinzig A. (2004), *Resilience, Adaptability and Trasformability in Social Ecological Systems*, in "Ecology and Society", 9, 2, in [www.ecologyandsociety.org/vol9/iss2/art5](http://www.ecologyandsociety.org/vol9/iss2/art5) (accesso 21 aprile 2013).
- Yardley J. (2014), *A Mafia Legacy Taints the Earth in Southern Italy*, in "The New York Times", January 29.



# CRIOS 10/2015

## OLTRE LA TOLLERANZA

pag. 23

Abitare le contraddizioni, vincolare  
l'incrementalismo. Città e campi Rom  
nell'Italia della crisi

pag. 32

Il governo dell'immigrazione nei piccoli  
comuni



